



In commercio negli Usa a ottobre
Ma se ne produce troppo poco

Estratto a sorte un nuovo farmaco contro la sclerosi

■ NEW YORK. Non era mai successo prima. Ed apre un nuovo capitolo tra i temi della bioetica e della farmacologia. Sarà infatti estratto a sorte tra gli ammalati il nuovo farmaco contro la sclerosi a placche che dal prossimo ottobre sarà disponibile negli Stati Uniti, ma in quantità ancora insufficienti. È la prima volta che una scelta così delicata viene affidata al caso invece che ai medici. La «Berlex Laboratories», la casa produttrice, afferma che la fabbricazione del «Betaseron» per tre anni sarà per forza di cose limitata e quindi la sua distribuzione verrà affidata alla sorte. La decisione, secondo quanto ha riferito ieri il quotidiano «Philadelphia Enquirer», sta però sollevando perplessità. «È una questione da non prendere alla leggera per i problemi che solleva», ha detto Arthur Caplan, docente di etica della medicina all'Università del Minnesota. Il «Betaseron» è un farmaco derivato dalla manipolazione di geni umani e non da sostanze chimiche e la sua produzione continua a presentare numerose difficoltà. Negli Stati Uniti ci sono almeno 100 mila ammalati di sclerosi a placche che potrebbero trarre qualche vantaggio, ma per il momento l'80 per cento di loro sono esclusi da questa possibilità. I dirigenti della Berlex hanno perciò deciso di affidare a un computer la selezione dei pazienti. «Sarà come una lotteria, ci sarà chi vince e chi perde», ha osservato il «Philadelphia Enquirer». La casa farmaceutica, secondo un suo portavoce, chiederà a tutti i medici di segnalare i pazienti che potrebbero

aver bisogno del «Betaseron». I nominativi verranno inseriti tutti in un computer che alla fine tirerà a sorte. «Certo, è un sistema che si può anche definire equo ma non è certo il migliore», ha detto il professor Caplan - ci vorrebbe un metodo più selettivo, un ammalato di 28 anni ad esempio dovrebbe poter avere la precedenza su un paziente di 68». Il «Betaseron» è considerato uno dei farmaci più rivoluzionari prodotti negli ultimi 25 anni contro la sclerosi a placche (o sclerosi multipla), una malattia che colpisce il sistema nervoso centrale e che, nei casi più gravi, porta progressivamente alla paralisi. Intanto un'altra novità dalla ricerca genetica. Una delle più gravi forme di emicrania sembra avere origine ereditaria. La scoperta, che per la prima volta riconduce la causa di una emicrania a fattori genetici, sarà pubblicata domani dalla rivista «Nature Genetics». Una ricerca condotta da una équipe di scienziati francesi ha dimostrato infatti che un difetto sul cromosoma 19 è la causa principale della cosiddetta «Emicrania emiplegica familiare». Studiando il caso di due famiglie francesi affette da malattie ereditarie, i ricercatori hanno scoperto che i membri della famiglia con difetti del cromosoma 19 erano anche soggetti a questa forma di emicrania, nota in medicina come «emicrania classica» perché provoca forti dolori alla testa, nausea e brevi periodi di paralisi. I ricercatori sperano ora di riuscire a determinare con precisione dove è situato il difetto genetico responsabile della emicrania emiplegica.

Capri, Ischia, Salina, Caprera
Perché stanno bruciando?
È solo colpa dei piromani
e dell'inadeguatezza
della protezione civile?
Oppure vi sono ragioni
più profonde, come il degrado
ambientale e sociale?



L'arcipelago partenopeo:
storia di uno sviluppo
inarrestabile ma insostenibile
La crisi del turismo
in questa estate 1993
intreccia quella
ecologica e politica?
Le colpe e i possibili rimedi

Piccole isole muoiono

■ Il sindaco di Ponza lo ha intuito. E ha proposto, con inascoltato coraggio, un drastico rimedio preventivo: numero chiuso per l'accesso ai turisti. I commercianti di Ischia lo hanno denunciato: organizzando, con colpevole ritardo (e senza la minima concessione allo spirito autocritico), una clamorosa serrata contro l'inerzia dell'amministrazione locale. Gli abitanti di Capri lo hanno provato sulla loro pelle: subendo per tre giorni, impotenti, la furia devastante del fuoco. Lo stesso fuoco che in questa estate ha visitato l'Elba, E Caprera, E Procida. E ancora, più volte, Ischia. E Salina. E...

Piccole isole muoiono. Di degrado. Un degrado lento e opulento. Che talvolta è ben camuffato e talaltra palese (è il caso degli incendi) brusche accelerazioni. Che attacca la natura e svuota di efficienza i servizi. Che è insieme ambientale e civile. Certo, non è possibile paragonare né tantomeno omologare le situazioni delle isole pontine e quello delle isole Eolie, dell'arcipelago toscano e di quello partenopeo. La storia, l'economia, l'ecologia sono molto, troppo diverse. Prendiamo allora in considerazione, di degrado, quello delle due isole maggiori del Golfo di Napoli: Ischia e Capri. Che è quello più ricco e, per molti versi, più avanzato. E proviamo a leggerlo, questo degrado, in chiave ecologica. Potrebbe fornire utili indicazioni per interpretare il presente. E per cercare di indirizzare il futuro. Le due comunità isolane hanno ricevuto in dote un analogo capitale della natura. Bellissimo. Enorme. Ma non infinito. Un capitale della natura generoso e inebriante. A cui, da almeno tre lustri, troppi attingono a piene mani. Per vivere sfavillanti stagioni da cicala. Capri, la cosmopolita, ed Ischia, la teutonica, vantano redditi pro capite tra i più alti d'Europa. Peccato che la qualità di alcuni servizi le riprecipiti nella mediocrità tipica di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia. Eccoli, dunque, le tappe allegramente forzate della dilapidazione del capitale della natura. La tappe del degrado.

Il degrado naturale. «Vedi lassù, sul Monte Solaro? Il fuoco ha distrutto tutto. Per quest'anno niente funghi di nebbia» allarga sconcolato le braccia Giordano Giannico, amico caprese del vostro cronista. «È col bosco di Cetrella è andata in fumo anche la possibilità di trovare nei prossimi anni i funghi di pino. Che dire poi dell'incendio della settimana scorsa qui sulle terre che de-

gradano verso la Grotta Azzurra? Si è portato via gran parte di quei meravigliosi asparagi selvatici... L'incendio scoppiato sabato scorso ad Anacapri non è stato uno dei soliti incendi. Non solo perché ha bruciato, inarrestabile, per tre giorni e più modificando il paesaggio e consolidate abitudini. Ma anche perché è riuscito a distruggere i pini, i lecci, i cedri di Cetrella, del Passetello, dell'Anginola. Alcuni dei quali vecchi di secoli. Testimonianza vivente che un tempo a Capri questi incendi non verificavano. O comunque non erano così devastanti. Cosa dunque è successo? Cosa dunque, malgrado i Canadair e gli elicotteri, i generi dell'esercito italiano e i marines americani, i volontari indigeni e i vip col telefonino, consente al fuoco di fare oggi quello che non riusciva a fare ieri? Beh, la risposta è: il degrado ambientale e la perdita di memoria storica. L'arretramento delle terre coltivabili e l'avanzamento delle ville. Che ha modificato il paesaggio. Mentre, come ha giustamente denunciato Carlo Ripa di Meana, nessuno è riuscito ad allestire, a pensare, un sistema di prevenzione e di repressione degli incendi altrettanto efficace di quello che si erano empiricamente dati contadini di un tempo. Certo forme gravi di degrado hanno raggiunto anche il mare. Non sempre, ormai, quello caprese è azzurro come vuole la tradizione. E ad Ischia quasi tutte le spiagge sono a rischio. Qualcuna è stata persino chiusa. Da anni, tenace quanto inascoltata, Lucia Mazzella, che dirige il locale laboratorio di ecologia marina fondato da Anton Dohrn, documenta il progressivo arretramento, di fronte all'avanzata dell'inquinamento, di un intero ecosistema, quello subacqueo di Posidonia. Un danno gravissimo, anche se, forse, non ancora irreversibile. Ma è a terra che chiunque può toccare con mano il grande scempio. E' a terra che, mentre si consumava il passaggio dall'agricoltura al terziario, l'edilizia invadente e molto spesso abusiva, ha stravolto il paesaggio naturale di Capri e, soprattutto di Ischia. E' a terra che la macchia mediterranea, le pinete, persino qualche pianta più adatta ai tropici che alle nostre latitudini, hanno alzato bandiera bianca di fronte al cemento. Materiale, alla prova dei fatti, più devastante del fuoco. Le due isole restano (abbastanza) verdi e ovviamente belle: ma dopo due o tre lustri di cementificazione, a tratti selvaggia, il degrado ambientale è



PIETRO GRECO



In alto: Capri, in un'antica stampa. Qui sopra: Ischia, il castello aragonese. A fianco: Capri, una discarica abusiva. Sotto: ancora Capri, una spiaggia affollata



non solo vistoso. Ma in grado di incubare un degrado civile non meno ampio e non meno pericoloso. Qualche esempio. Senza esagerare. Ogni anno raggiungono Ischia a centinaia di migliaia turisti italiani e stranieri, provenienti soprattutto dalla Germania, che collezionano alcuni milioni di presenze sull'isola. Hanno a disposizione tre porti per imbarcarsi (Pozzuoli, Napoli Mergellina e Napoli Beverello) ma nessuna sala d'aspetto degna di questo nome. La gran parte si imbarca da Pozzuoli, da dove fanno la spola navi-traghetti così vecchie, scomode e maleducate che probabilmente sarebbero difficili trovarne di simili persino in qualche sperduto porto del Terzo Mondo. Ma il molo e i traghetti di Pozzuoli sono solo il biglietto da visita. Giunti sull'isola troveranno strade quasi sempre rotte e regolarmente intasate dal traffico. Qualcuno ha calcolato che ad agosto lungo i trentatré chilometri della strada statale che fa il periplo dell'isola tra ciclomotori, auto, bus e tir siano non meno di 20mila i mezzi a motore circolanti. E gratuito il sospetto che le limitazioni all'accesso delle auto sull'isola non possa vantare un gran successo? Ma se Ischia piange, Capri non ride. Invasa com'è, ogni giorno, da migliaia di turisti pendolari cui vengono offerti feroce servizi e molti strambi divieti. Incluso quello, famoso, di sostare in gruppo nella famosa Piazzetta e di calzare gli zoccoli. Per quei trecento metri, d'altronde, che separano la Marina Grande dalla Piazzetta e da percorrere in funivia paghi, proporzionalmente, come sul Concorde. Ma non ottiene più spazio di quanto ne ottenga un'aringa messa in scatola. Anche se Capri non ha il traffico, la rapina del territorio è stata, per sottrarre il efficace supporto tecnico-legale. Da provincia e regione nessuna pianificazione e molta confusione. Dallo Stato centrale rigide direttive e sostanziale indifferenza. Che fare, dunque? Ubriacato dalla ricchezza, il sistema immunitario autonomo di queste piccole isole non ha saputo produrre gli anti-corpi giusti. E neppure gli intellettuali che soggiornano ad Ischia e affollano Capri sono riusciti ad andare al di là di qualche flebile denuncia. A questo punto occorre un organico intervento legislativo e, come ha intuito il sindaco di Ponza, approccio culturale: nuovo per sottrarre Ischia e Capri al loro opulento degrado. E per prevenire quello di tante altre piccole isole sparse per l'Italia.

Stiamo pur sempre parlando di isole dove, per dieci mesi all'anno, la qualità della vita non è proprio malvagia. Ma come altro definire, se non degrado sociale, il fatto che droga e microcriminalità, presenti tutto l'anno, esplodono d'estate su entrambe le isole? Che ad Ischia nelle scorse settimane siano stati arrestati più di mezza dozzina di poliziotti accusati di spacciare droga e di tagliare i commercianti? Che qualche ristoratore è sospettato di sversare di notte nel mare su cui affaccia il suo stesso esercizio i rifiuti accumulati di giorno? Che delle sei amministrazioni comunali, una ha deciso l'autocisogimento e altro quattro hanno dichiarato bancarotta economica? Che, nel suo piccolo, la tangente politica ischitana conta, come Milano, indagata a centinaia? No, il degrado ambientale, civile e sociale non è davvero una nostra invenzione. Forse non è la causa che ha determinato il tracollo delle presenze turistiche sull'isola d'Ischia e la flessione di luglio a Capri. Ma, con ogni probabilità, è una causa. Tant'è che uno dei più grandi albergatori ischitani ha confidato che sta seriamente valutando la possibilità di trasferire le sue imprese in qualche più accogliente e promettente isola ai tropici. Capri e, forse, soprattutto Ischia, pagano ogni un boom economico basato troppo spesso su un turismo d'assalto e sulla allegra dilapidazione del capitale naturale che dura da vari lustri e che sostanzialmente non è stato governato. Né a livello locale, né a livello nazionale. Gli amministratori locali non solo non hanno impedito, ma (salvo rare eccezioni) hanno favorito l'abusivismo edilizio e la rapina del territorio. E, per sottrarre il efficace supporto tecnico-legale. Da provincia e regione nessuna pianificazione e molta confusione. Dallo Stato centrale rigide direttive e sostanziale indifferenza. Che fare, dunque? Ubriacato dalla ricchezza, il sistema immunitario autonomo di queste piccole isole non ha saputo produrre gli anti-corpi giusti. E neppure gli intellettuali che soggiornano ad Ischia e affollano Capri sono riusciti ad andare al di là di qualche flebile denuncia. A questo punto occorre un organico intervento legislativo e, come ha intuito il sindaco di Ponza, approccio culturale: nuovo per sottrarre Ischia e Capri al loro opulento degrado. E per prevenire quello di tante altre piccole isole sparse per l'Italia.

È il primo micro-satellite italiano Il Temisat è in orbita

■ Temisat, il primo micro-satellite italiano interamente progettato e finanziato dalla Telespazio (gruppo Iri/Stet), è stato lanciato ieri con successo dal Cosmodromo Plesetsk in Russia, con il vettore Cyclon. «Telespazio Micro satellite» (Temisat), con una vita operativa di 5 anni, è un micro-satellite professionale, capace di fornire servizi commerciali di raccolta e distribuzione dati, ad elevato grado di affidabilità, per il monitoraggio ambientale.

Temisat, la cui realizzazione è stata affidata alla Società Kayser a seguito di gara internazionale, è in grado di offrire la giusta soluzione al problema della rilevazione di parametri ambientali, forniti da diversi sensori, situati anche in vaste aree territoriali, difficili e in alcuni casi impossibili da raggiungere, evitando la costruzione di costose infrastrutture a terra, complesse ed este-

«Colloqui coi genitori», il nuovo libro dell'inglese Donald Winnicot, tra i maggiori teorici di psicoanalisi infantile
Meglio seguire empiricamente il buon senso comune, che seguire senza critica una sofisticata teoria generale

Come ti educo il bambino: nessuna istruzione per l'uso

Niente prediche, né paroloni. Nel suo nuovo libro *Colloqui con i genitori*, Donald Winnicot, uno dei più accreditati teorici della psicoanalisi infantile, non dà istruzioni. Non vuole insegnare niente a nessuno. Ma dà consigli, sollecita risposte. Apre, appunto, un colloquio con madri e padri sul tema mai risolto della educazione per i figli. Da improntare sul buon senso piuttosto che su teorie generali.

PAOLA EMILIA CICERONE

Nessuna predica, niente paroloni. Nei suoi *Colloqui con i genitori* Winnicot butta dalla finestra le ostentazioni specialistiche e fa piazza pulita del ciarpane del pret-a-porter risolutivo: niente istruzioni per l'uso insomma. Il libricino verde è pubblicato in questi giorni da Raffaello Cortina (22mila lire) non è un manuale. Non dà risposte, neppure una piccola, innocua soluzione. Non promette successi folgoranti dopo una rapida lettura senza sfor-

di alcun aiuto con vostro figlio, che ha semplicemente bisogno di voi. Davvero straordinario, nella foresta cartacea dei breviani, delle summae e dei corsi accelerati per genitori perfetti. Ma questa splendida raccolta di tutte le trasmissioni radiofoniche tenute per la Bbc dal grande psicoanalista inglese a partire dal 1955, porta in libreria un'idea nuova: chiacchierare con le mamme. Passeggiare tra i mille malumori delle fatiche di ogni giorno sottobacca a madri che si sentono stufe, depresse, arrabbiate, usate e messe da parte «come una buccia d'arancia». E scoprire, insieme, di pagina in pagina, che «non è possibile fare di meglio, ma solo costi o peggioro». Crescere i figli è un lavoro faticoso (spesso, quasi sempre) e sentirsi inadeguato è terribile, ma capita continuamente. E ambivalenze, i sensi di colpa, la voglia di mollare

tutto e non pensarci più, sono normali. Anzi, salutari. «Amare è una faccenda complicata» ricorda l'autore. Non c'è un modo giusto per volersi bene, come non ci sono genitori «giusti» e figli ideali. Inutile, dunque, creare decaloghi infallibili di «pronto intervento». Mamme e bambini sono di tutti i tipi, avverte Winnicot. Tutti diversi. Ma tutti ricchi di un «istinto» un po' magico che nei momenti peggiori, quando pare proprio di non poterne più, la casa è in disordine e la testa pure, fa accendere all'improvviso la lampadina dell'intuito che rimette a posto ogni cosa. E fa tornare il sorriso. Questo volumetto è così sorridente. Opera cosiddetta minore rispetto a saggi importanti come *Il bambino e il mondo moderno*, o *Gioco e realtà*. Ma può essere confortante scorrere queste pagine benévole e comprensive, soprattutto mai prescrittive. Winnicot

ha voglia di dare una mano alle mamme. E lo fa amichevolmente. Come dire: proviamoci insieme, cerchiamo sollievo all'ansia di sbagliare. Poi si sa, qualcosa può anche non funzionare, ma c'è sempre un'altra occasione. Un'altra possibilità per recuperare e dare senso a un errore, trasformando una piccola distrazione in un prezioso patrimonio d'esperienza. Anche le mamme e i papà più maldestri - ricorda l'autore - sono comunque «sufficientemente buoni», che vuol dire: «voi, genitori, e me, bambino, uniti in un mondo dove c'è spazio per entrambi». Ce la si può fare, basta sforzarsi un po' di capire. Non smettere di farsi domande, restare in ascolto. Perché al di là di tutto, oltre i regali e le vacanze, fortunato è il bambino che, nel compimento di un fratellino, fino alle prove della gelosia e al braccio di ferro per salvare qualche briciola della privacy buttata all'aria dai «piccoli mostri»

adorabili che si sono messi al centro del nostro mondo e ci hanno invaso la vita. Infilandosi, dappertutto. Frugando nel nostro tempo come nella nostra borsa. Fino a non lasciare «più alcuna zona inesplorata». Certo che si può detestare il proprio bambino! Lo sanno bene le mamme che vogliono davvero bene ai loro figli: i sentimenti aspri sono veri, presenti e prepotenti in tutta la loro negatività. Devono «esserci», fanno parte del gioco. E fanno parte del libro: per riconoscerli e accettarli. Le pagine di Winnicot sono straordinarie proprio perché lasciano parlare l'esperienza. Illuminano il lettore, dice Terry Brazelton nell'introduzione, «sulle sfide implicite nel ruolo di genitore». E riescono anche a «far capire come il ruolo di "madre sufficientemente buona" sia il più gratificante che si possa desiderare. Questo significa essere un genio!».